

LA STAMPA

Cerca...

TORINO - CUNEO - AOSTA - ASTI - NOVARA - VCO - VERCELLI - BIELLA - ALESSANDRIA - SAVONA - IMPERIA e SANREMO

VOCI DI: MILANO - ROMA

ATTUALITÀ OPINIONI ECONOMIA SPORT TORINO CULTURA SPETTACOLI COSTUME MOTORI DONNA CUCINA SALUTE VIAGGI  PREMIUM
HOME POLITICA ESTERI CRONACHE TECNOLOGIA TUTTOGREEN LAZAMPA I TUOI DIRITTI DESIGN MARE MONTAGNA SPECIALI INSERTI

COSE CHE HO VISTO OGGI



Consiglia Tweet 

   

04/04/2014

«Ho ucciso il maestro»

Mario Tagliani, da 30 anni maestro al carcere minorile Ferrante Aporti di Torino, racconta in un libro la sua storia, una storia in cui le regole sono diverse, a cominciare dalla prima: mai chiedere a un ragazzo perché si trovi lì. Si potrebbe scoprire, ad esempio, che il motivo è il titolo di questo pezzo.



Lo sai, maestro, che se lavorassi in una scuola normale saresti probabilmente l'insegnante più amato del Nord Italia?

Lui scoppia a ridere, poi dice, sorridendo furbo: «Dipende...». E incomincia a **raccontare** di quella volta in cui...

Lui è Mario Tagliani, *maestro dentro* nel senso doppio: come vita consacrata all'insegnamento e come insegnamento dedicato in esclusiva agli ultimi, a quelli Tagliani: il maestro dentro.

che pur adolescenti passano per la galera: da trent'anni, tutti i giorni il maestro Tagliani ha a che fare con i ragazzi del «Ferrante Aporti» di Torino, che, al di là delle transitorie definizioni burocratiche, è un carcere minorile.

Quella volta in cui Tagliani fece una supplenza altrove, dopo poche ore era in presidenza a chiedere di essere esonerato dal lavoro nella scuola normale, perché...

«Un ragazzino non la finisce di far baccano. "Portami il diario", gli dico, "ti devo mettere una nota". Quello, quarta elementare, me lo tira addosso. "Nota più, nota meno, a me cosa importa? **Tanto mio padre...**"».

Com'è possibile che uno abituato a spacciatori, camorristi, assassini seppur baby - e proprio perché baby, c'è un brivido mentre queste parole vengono scritte - , com'è possibile che il nervoso gli salga invece di fronte a un comune bambino viziato? Qui sta il senso del suo mestiere: i normali bambini non hanno diritto di fare come fanno, quando fanno i viziati; gli altri, gli ultimi, quelli puniti da tutti, da sempre, è come quel diritto lo avessero in virtù dell'indifferenza assoluta in cui sono cresciuti.

Siccome il carcere è un luogo di eccezione, sostiene il maestro, **la scuola in carcere dev'essere eccezionale**, medesimo il senso letterale dell'aggettivo: deve essere una scuola fuori dalla norma. Tuttavia se a qualcuno viene in mente il professor Keating del film *L'attimo fuggente*, l'immagine è fedele soltanto a metà. Primo perché questo non è un film, secondo perché questi non sono ragazzi normali. «Qualche anno fa mi hanno chiesto, per una ricerca, quanti libri leggono all'anno. Ho detto: "Prego? Forse non ho capito bene la domanda"». Fino a qualche tempo fa i ragazzi potevano fumare in classe, molti di loro sanno smontare e rimontare un mitra con le mani dietro la schiena, davvero qualcuno pensa che ci sia un "numero di libri letti all'anno"? «Se uno mi arriva in classe con il muso lungo e si mette a guardare fuori dalla finestra, secondo te io cosa faccio?». Immagino l'opposto di un maestro fuori, immagino che, **se venissero applicate le regole del mondo lontano da lì, i banchi verrebbero ribaltati nel giro di pochi minuti**.

Il verbo è «Ascoltare». Non le frasi, pure belle, che circolano sui social accompagnate da un sole calante o una rosa: è vita che odora di fango, sono lacrime di dolore, qualche volta di gioia, spesso sono ricordi di sangue, quelle del maestro sono lezioni di vita oltreché di calligrafia e calcolo, dove l'ascolto è indispensabile alla sopravvivenza collettiva. La più grande forma di altruismo, soltanto dopo.

Trent'anni di storia: del nostro Paese e non è un azzardo dire del mondo, perché in trent'anni il Ferrante non si è spostato ma è cambiata la sua popolazione, è cambiata la provenienza dei ragazzi che sono passati da qui per

Seguici su



Scopri i nostri giornalisti su



Segui i nostri giornalisti

+ TWITTER



Segui i nostri giornalisti

+ LIVEBLOG

Archivio

- + 2014
 - + aprile (3)
 - + marzo (1)
 - + febbraio (6)
 - + gennaio (3)

Fare la storia a cui ho partecipato: il 1986, emigrato dal Sud Italia, poi Penale pubblico, poi gli servizi di redazione | Gerenza | Dati societari | Stabilimento | Sede

senegalesi, i rumeni, infine adesso i sudamericani. Nel gioco sempre nostalgico del «Come è andata a finire», la risposta nella maggior parte dei casi è male.

Lo sai, maestro, che molti sono convinti che il tuo mestiere sia senza speranza, uno spreco di soldi e di tempo, lo sai che qualcuno pensa di quei ragazzi cose soltanto cattive e dice di loro soltanto male? Cosa rispondi tu?

Tagliani ci pensa, poi: « **A queste persone dico di non fare il maestro in carcere**», sorride, stavolta un sorriso solare, e poi la domanda la fa lui: «Senti, tu che hai letto il libro, si vede che mi diverto tanto, a fare questo mestiere?».

Si.

E mi viene voglia di fare il libro speculare, un pensiero di ogni ragazzo passato per il Ferrante in questi trent'anni, dieci righe a testa sul loro maestro: dove si vedrebbe che **le forme dell'amore** sono tante quanti sono gli uomini sulla faccia della terra.

Mario Tagliani

Il maestro dentro

Trent'anni tra i banchi di un carcere minorile

Add Editore

@marcogiacosa



Tutti gli articoli



commenta